

UN PROBLEMA URBANISTICO SI

**Tor di Nona:
una svolta dopo un secolo
di massacri**

Con la firma della convenzione fra Comune, Regione e Istituto case popolari per Tor di Nona, anche a Roma si dà il via al risanamento conservativo del centro storico, dopo un secolo di massacri e manomissioni di ogni sorta. Le procedure sono state lunghe, gli intoppi burocratici defatiganti, ma insomma il meccanismo dell'intervento pubblico si è finalmente messo in moto: quanto ci si accinge a fare a Tor di Nona potrà rappresentare un fermo punto di riferimento culturale e di metodo per ogni altra operazione sul patrimonio edilizio esistente, sia di proprietà pubblica che privata.

La modestia di questi primi lavori (si ricaveranno in tutto circa 120 alloggi, più una quarantina di botteghe artigiane e locali per attività sociali, per complessivi 55.000 metri cubi) è inversamente proporzionale alla loro carica innovativa: basta pensare che il centro storico di Roma, il più genericamente noto nel mondo, è il più sconosciuta nella sua struttura e composizione, perché mai in un secolo è stato sottoposto a censimento e rilevamento scientifico, e mai le amministrazioni che si sono succedute hanno messo mano a un qualsiasi progetto di restauro.

A Tor di Nona vengono oggi per la prima volta impiegati fondi per l'edilizia pubblica non già per costruire case nuove, ma per risanare a fini di residenza popolare le case vecchie, in applicazione delle leggi 167 e 865 (legge per la casa). Di fronte a un fatto del genere non si può che ripensare alla sorte imposta al centro storico, in quasi un secolo di insipienti urbanistica, di arretratezza culturale e di speculazione edilizia. La distruzione del centro di Roma è stata metodicamente perseguita e progettata dai piani regolatori successivi all'Unità, che hanno trovato il loro pieno completamento nel piano litorale del 1931.

Il «cattagelo al danti» assai-salinari, secondo i quali quello che si era fatto nei «secoli di decadenza» (dal Cinquecento a Napoleone) andava polverizzato e scartato, tutto il centro storico venne passato al tritacarne. La mirabile stratificazione edilizia della città, la sua stessa sedimentazione storica venne considerata null'altro che un deposito alluvionale da rimuovere e seccare, per «riportare in luce» ovvero «redimere» i ruderi di Roma antica. Il risultato sono i detti cartari come l'Augusteo; le scenografiche fasulle del Campidoglio isolato a prezzo della distruzione del suo tessuto edilizio di origine medievale; la tabula rasa di quartieri Cinque-Seicenteschi per l'apertura di via dell'Impero, che spacca in due e ricopre d'asfalto quella straordinaria zona archeologica, per restituire ai monumenti un aspetto stralunato e congestionato tutto il centro e infine lo stupefatto insediamento di via della Conciliazione. Il tutto, lo si ricordi sempre, con l'appoggio entusiasta della cultura, ufficiale e no, del tempo.

Il piano del '31 passa indenne attraverso la liberazione e l'avvento della democrazia. Nel '52 solo a stento si riesce a mandare a monte il piano particolareggiato che dovrebbe sventrare piazza di Spagna, via Vittoria e il Corso, solo nel '59 la stessa Tor di Nona viene sottratta a demolizione integrale e ricostruzione intensiva, ma, col pretesto che gli edifici sono pericolanti, i suoi abitanti, secondo i vecchi metodi, sono deportati ad Acilia. Passata l'epoca degli sventramenti, e proprio mentre le punte avanzate dell'urbanistica elaborano la dottrina del risanamento conservativo, subentra l'era del saccheggio spicciolo, casa per casa. A centinaia le società immobiliari attuano il «restauro» selvaggio, che espelle i residenti, trasforma le vecchie case in alloggi di lusso o in uffici, dando luogo a quel processo che passa sotto il nome di «terzizzazione» del centro, dove la popolazione in vent'anni si dimezza (e dove già si concentra l'ottanta per cento degli uffici di tutta la città).

La quasi totalità di questi interventi è illegittima o abusiva, perché in contrasto col piano regolatore che prescrive risanamento conservativo e ordinaria manutenzione, di cui da un paio d'anni, l'energico intervento della magistratura, il sequestro dei cantieri a decine, la disoccupazione degli edifici. Una situazione delicata, che obbligherà il comune a elaborare nuovi strumenti normativi e a manovrare con abilità le disposizioni della legge sui suoli e dell'equo canone.

Intanto, con l'operazione di Tor di Nona, ha imboccato la via maestra del risanamento, sulla quale da anni si sono messe altre città, con Bologna, in testa, Milano, Brescia, Verona, Taranto, Modena, Pavia, Ferrara, Gubbio eccetera: la conservazione del tessuto sociale come condizione per la conservazione della struttura fisica tradizionale, e insieme, come alternativa allo spreco, al gigantismo urbano, al consumo di territorio, alla distruzione del terreno agricolo in periferia.

Siamo dunque a una svolta che può essere decisiva (le perdite sono state enormi, circa 42.000 stanze di abitazione perdute nell'ultimo quarto di secolo) e sono già in fase avanzata le progettazioni per altre proprietà comunali, in via S. Paolo alla Regola, in via dei Cappellari, in palazzetto Prizziani in corso Vittorio. Con Tor di Nona, sono interventi concentrati nei rioni Parione, Ponte Regola, nell'ansa del Tevere: il recupero di abitazioni e di locali per servizi culturali e attività sociali, osserva l'assessore al centro storico Vittoria Calabroli, comincia dunque a seguire un disegno, a non essere più una serie di fatti isolati, a inserirsi in un contesto urbanistico di più ampio respiro, con possibili conseguenze positive anche per il convenzionamento con immobili di proprietà privata. Intanto, è terminato il censimento delle proprietà comunali nel centro, ed è in corso la verifica del loro uso attuale.

L'intervento a Tor di Nona dimostra già alcune cose. Che il costo del restauro del vecchio è sostanzialmente comparativo con quello della costruzione del nuovo e che, come scrive Italo Insolera, il risanamento del patrimonio pubblico esistente impiega più mano d'opera e combatte la crisi senza regalare miliardi ai proprietari. Essò avrà anche l'effetto di riacendere il dibattito generale sui centri storici, in un momento in cui anche da parte di liberali-dossardi (che magari si credono di sinistra) si tende a confondere le idee, e a rimettere in discussione i principi del risanamento conservativo che si credeva fossero acquisiti per sempre. In un Paese in cui si parla molto e si realizza poco, hanno buon gioco una certa frovezza culturale, un fastidio per la pazienza operativa, il culto per le stravaganze più in qualche città, da Reggio Emilia a Pesaro a Palermo, si ritiene parlare di demolizioni e sventramenti con fondi pubblici o a fini sociali) come quarant'anni fa. Occorre invece continuare a battersi per risanamento dei centri storici come beni collettivi, come patrimonio di cultura materiale, garanzia di identità storica e sociale per la comunità nazionale.

Antonio Cederna

SCOPERT

Vasi gre



Sant'Omobono: il po

**Per il riscatto
fermato un gio**

Un giovane calabrese è in stato alle indagini sul sequestro dell'arma. Si tratta di Aurelio Acquino, venuto alla ribalta il 6 maggio scorso a Roma, in merito alle indagini in quell'occasione, venne disarmato e dopo quattro giorni fu rimesso in libertà. Aurelio Acquino era stato fermato una pattuglia della Digos per un no accompagnato in custodia, e stato liberato da 100 mila lire. Una del riscatto Costa, oltre un miliardo colona romana della B. Accusa di anche a Triaca, il tipografo della -B